



MARCELLO SORGI

È un'autonomia formato Meloni, e non più solo Calderoli, quella che il ministro delle Regioni ha presentato ieri in pre-consiglio dei ministri e che dovrebbe essere licenziata domani, in tempo perché Salvini ne faccia la sua bandiera per le elezioni regionali dei 12-13 febbraio in Lombardia. Meloni ha concesso all'alleato leghista di potersi presentare agli elettori portando il risultato del lungo percorso cominciato con i referendum locali del 2017, ma ha preteso in cambio che la riforma resti saldamente agganciata a Palazzo Chigi, in modo che sia lei stessa ad esaminare le richieste delle singole Regioni e a giudicare se siano o no ammissibili. Il disegno di legge che verrà trasmesso alle Camere è dunque un testo sostanzialmente nuovo rispetto a quello che Calderoli era andato in giro ad illustrare da Nord a Sud. E non a caso è stato preceduto da un discorso molto chiaro della premier, un'assicurazione che il Paese sarà «unico e unito» e avrà il dovere «di assicurare a tutti gli stessi servizi e gli stessi diritti». Quanto all'intervento

preventivo di Meloni sulle istanze delle Regioni, è chiaramente scritto nell'articolo che il governo licenzierà in consiglio dei ministri, senza attribuirgli alcun carattere di urgenza. Facile intuire che, una volta incassato il via libera sulla riforma, la versione di Salvini sarà completamente diversa. E non solo per ragionevoli esigenze di propaganda in vista dell'apertura delle urne, e per scongiurare il rischio che le percentuali del Carroccio non migliorino rispetto al magro risultato delle politiche del 25 settembre, in cui la sorpresa, anche al Nord, è stato il boom di Fratelli d'Italia. Ma perché il voto della Lombardia è considerato all'interno della Lega una sorta di prova d'appello per il segretario, la cui leadership ormai decennale comincia a dare segni di stanchezza. Anche se Salvini, grazie alla generosità di Meloni al momento delle candidature, è riuscito a ottenere un numero di eletti di molto superiore ai voti effettivamente raccolti, questo dell'arrendevolezza, reale o presunta, ai diktat della premier è uno degli argomenti su cui si mugugna, tra i leghisti, in attesa dei risultati. Con Salvini che, al solito, fa finta di niente.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677



Superficie 13 %